

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Per un Liceo ed un Istituto Tecnico

E' desiderio di tutti che nella nostra città si istituisca un Liceo o un Istituto. Questo desiderio, da lungo tempo manifestato, non venne mai preso in considerazione, e dai nostri preposti al governo della cosa pubblica si è sempre trascurato questo problema che, dati i tempi e le esigenze della nostra città, si impone all'esame e merita di avere una felice soluzione.

Acqui, che in poco tempo ha fatto veri passi da gigante nella via del progresso, che è disposta a proseguire la marcia gloriosa e trionfale, gareggiando con le città consorelle, si trova invece molto indietro in fatto di scuole. Questo non ci onora punto: e noi che scriviamo, abbiamo più volte sentito da forestieri che visitarono la nostra città, lamentare una simile mancanza.

Si dirà che l'istituzione in Acqui di un Liceo o di un Istituto importerebbe un aggravio rimarchevole sul bilancio del Comune, che poi non è terreno adatto, etc. Solite opposizioni che si facevano e si fanno tuttora da quelli che non si sentono l'animo compresi da ardimenti generosi e che non hanno fiducia nelle proprie forze.

Circa la considerazione della spesa si potrebbe obiettare che una tale istituzione non importa che qualche decina di mille lire, che il Comune potrebbe facilmente trovare destinandovi le liberalità del compianto Jona Ottolenghi fino ad oggi non troppo utilmente impiegate. Lo stesso Comune potrebbe devolvere a sé le obbligazioni che il Muni-

cipio di Casale ha verso la nostra città, liquidandole in contanti a pro' dello scopo di cui è parola. Potrebbe in una parola reintegrare in bilancio quella somma che già impiegava per il mantenimento della scuola complementare, miseramente caduta perchè non salvaguardata dagli intrighi e dalle camarille di quanti non ci vedevano il proprio tornaconto. Queste ed altre considerazioni si presentano all'occhio di chi vede e propugna una istituzione che non può non esser utile e nello stesso tempo necessaria in una città, la quale offre tutte le più serie garanzie di buon esito.

Venendo poi alla considerazione della più o meno opportunità di una tale istituzione, noi osserviamo anzitutto che l'elemento studentesco — perchè un Liceo o un Istituto in Acqui sia mantenuto in vita — non fa difetto quando si consideri che in media dal nostro Ginnasio tutti gli anni si licenziano dieci alunni e venti o venticinque dalle Scuole Tecniche. Ora se a questi si aggiungono quegli altri studenti, che nella considerazione di dover poi emigrare in altre città per farvi il Liceo o l'Istituto non si iscrivono nelle nostre scuole, e quelli che si potrebbero attirare dai paesi vicini, come ad esempio da Ovada e da Nizza, si vedrà che non lieve è il contingente degli studenti per il primo corso, che, senza illudersi, può dare la bella cifra di venti iscritti: cemento bastevole, perchè l'istituzione progredisca e si mantenga in vita.

Non solo poi si darebbe alla nostra città un nuovo mezzo di cultura e civiltà, ma si provvederebbe in certa qual maniera al

rifiorimento del nostro Ginnasio, che da qualche anno è affetto da grave anemia.

Sulla preferenza poi da darsi all'istituzione del Liceo o dell'Istituto, quando non possano aversi entrambi, questo sarà compito di tecnici, i quali dovranno tener conto dell'indole della nostra città e degli elementi che la compongono, per pronunciarsi in merito. A noi basta l'aver fatto rilevare la necessità di una simile istituzione, certi di aver incontrato il favore cittadino, come quello che è la più sicura garanzia della felice riuscita di ogni nobile tentativo.

LA VECCHIA DIMORA FEUDALE

— (NOVELLA) —

Alla Signora ***

(I. num. prec.)

Tornato nel suo nido invaso dai barbari, Walinsky conduceva vita solitaria, cercando rivivere nel passato lontano. Così rivedeva arcigne figure di avi in spadino o di leggiadre dame in guardinfante aggirarsi nel quadro un po' sbiadito della vetusta dimora.

I vicini narravano che talora nelle notti lunari, egli traeva note appassionate dal suo violino. Altri narravano che lo strano personaggio aveva contratta amicizia con un idiota, certo Marco che, congiunto ai proprietari del castello, stava tutto di inerte e sonnacchioso in una stanza terrena. Piccolo e gobbito, con una faccia da satiro, testa capelluta e ricciuta, di una età incerta, l'idiota si appiattava sotto le finestre per udire la musica deliziosa che scendeva dall'alto.

Quando se ne avvide, Walinsky non osò scacciarlo; anzi lasciò che lo seguisse nelle passeggiate attraverso i

boschi e lungo il fiume. Durante le fresche notti del maggio, mentre la luna sorgeva dall'oscuro scenario dei colli diffondendo incanti sulla valle, sostava fra i ruderi del vetusto castello, e traeva fremiti sospiri e singhiozzi dalle corde del delicato strumento. In quella sottile trama di armonie, vibrava il rimpianto dell'antica vita castellana allietata dalle canzoni dei trovatori provenzali, il tedio dei secoli demolitori, i malinconici tramonti sulla ruina, il tacito scendere delle neviccate sul blasone dei feudatari, l'eco gemebonda del bisnonno esule per terre lontane. E quando il braccio si piegava più nervosamente maneggiando l'archetto, nel silenzio notturno si levavano suoni più impetuosi, scalpiti prorompenti di cariche di cavalleria, gemiti di moribondi, clamori di vittoria, tutta l'epopea vissuta e sentita attraverso le ingiallite pagine lasciate dall'avo....

A poca distanza da lui, l'idiota Marco lo guardava coi grandi occhi stralunati, umidi di commozione.

Così passò un mese.

Verso la metà del giugno, Walinsky venne a sapere che l'avvocato Grimani aveva preso stanza nella sua villa presso Ponti.

Egli scese alla villa per sapere se le pratiche giudiziarie avanzassero; ma introdotto in un salotto terreno, fu accolto dalla giovane signora del suo consulente. Alta, con una capigliatura bionda e radiosa di riflessi metallici, occhi azzurri pensosi e profondi, persona sottile e ben modellata, la gentile ospite lo trattenne dicendogli che l'avvocato tornava tutte le sere dalla città e ripartiva il mattino. Sorridente e serena, ella gli narrò che dedicava lunghe ore al pianoforte, suo compagno favorito; e quando seppe che egli pure amava con passione la musica, lo invitò a ritornare.

Senza saper bene perchè, uscendo dalla villa bianca in mezzo al verde degli olmi annosi, il giovane sentì cantare nell'anima un tacito inno alla vita, al sole che brillava sui colli e sulla triste decrepitezza del maniero avito. In quella notte, mentre la luna gettava placida luce diffusa sul borgo addormentato e sullo specchio del fiume, egli stette lungo tempo appog-